

"NOTTE DI RONDINI": presentazione e note di regia

"Ogni individuo che scompare trascina con sé l'universo". In questo aforisma di Emil Cioran, filosofo e saggista rumeno, può percepirsi l'intera eco del percorso doloroso e problematico che "Notte di rondini" introduce e cerca di affrontare, percorso che diventa ancora più lacerante quando l'individuo che scompare a se stesso e al mondo è una bambina, la piccola Michela della nostra storia.

Scompare a e da se stessi, come un relitto, (per un tradimento così efferato e tremendo come può essere un abuso), alla propria dimensione del sogno, dell'incanto e della tenerezza, è come scomparire dall'intero universo e allo stesso modo sottrarre all'intero universo qualcosa di unico e di prezioso, che non ritornerà più.

La problematica di questo lavoro è affrontata quindi da una particolare angolazione e con la massima prudenza, attraverso un misterioso dialogo, a tratti quasi incantato e surreale, che una ragazza di passaggio instaura con una figura oscura e sconosciuta, che le parla dall'interno di una cabina di uno stabilimento balneare, nella quale questa figura che parla si è rinchiusa, verso sera. E attraverso queste parole filtrate da questa porta chiusa, si snoda e si ricompone pian piano il labirinto e la sua catastrofe.

"Notte di rondini" è in fondo un lavoro sull'innocenza e anche sull'universalità di questo grande affronto all'intimità di un essere umano, che ne programma per gradi il disfacimento e la totale estinzione della speranza, come colore e trama costante di un suo nuovo arazzo di tenebra, sottraendogli da ogni insenatura del suo animo la varietà, le voci e i confini primordiali del sogno, come la dolcezza dell'affidarsi, in cambio di un'armatura opaca e asfissiante nella quale rinchudersi e punirsi. La cabina radiosa e familiare di "Notte di rondini", alla fine non è altro che la feritoia di un elmo dove cominciare o solo disegnare la forma di un grido, in una sera anonima e qualunque di vacanza.

note regia

Restituire al linguaggio delle immagini il plot di "Notte di rondini" è anche l'occasione per organizzare più trame parallele e più elementi simbolici di messa in scena, che siano in grado di delineare da più angolazioni parallele la portata immensa di questo dolore inesprimibile e viscoso, attraverso tutte le possibilità che il mezzo cinematografico può consentirci, per quanto punti dritto alla sensazione,

alle regioni del sogno e dell'emozione, quanto al potere affabulante e allo stimolo alla riflessione.

Si è scelta come sfondo la sede di una località vacanziera, una striscia radiosa di cabine dall'aria rasserenante, verso sera, in una zona intermedia e irreale, quasi dimenticata dal mondo, in un'atmosfera che ho da sempre associato alla spensieratezza, semmai al patimento dei primi amori, delle passeggiate al tramonto, delle biciclette ronzanti che ci consolano in lontananza. Questo scenario ci conduce invece dentro l'abisso inconsolabile della catastrofe, quasi a dispetto di quella sua linea d'esordio così rassicurante e familiare, allo stesso modo di come la pinna nera di squalo che divorerà Michela è presente da tempo nel suo quotidiano - tra l'altro incarnata in un parente fragile e cardiopatico, quindi da un certo punto di vista e per la stessa sensibilità della bambina, inattaccabile.

Questo primo elemento ci slancia quindi in un'esplorazione degli spazi dell'azione, dove contro uno scenario aperto e marittimo, ci confiniamo dentro il luogo circoscritto di una cabina chiusa, risucchiati dal mistero insondabile di questa voce senza tempo, che cerca di comunicare qualcosa a un qualcuno ancora ignoto ma che è dentro di sé, e che rimane astratta fuori dal ritmo convenzionale delle cose, e dei piccoli eventi delicati di quell'ora, verso una dimensione espiatoria clandestina, in continuo mutamento e vertigine.

Le due figure che si confrontano nel dialogo di "Notte di rondini", - quella visibile, la ragazza con i capelli raccolti in un nastro e il golfino bianco sulle spalle e l'altra, rinchiusa e invisibile che si racconta dal suo buio, - diventano parti in contrappunto di un'entità superiore, che ci conduce attraverso il suo coltello dentro un processo doloroso di memoria, fino all'ultimo attimo di catarsi.

Come simboli cromatici della violazione dell'espiazione e dell'estinzione del dolore, attraverso il sacrificio, abbiamo scelto il bianco, quello del golfino e della luna negata e nascosta a Michela, colore associato spesso anche alla paura (vedi Moby Dick o i fantasmi dei romanzi di Henry James) in contrasto alle prime ombre incombenti del crepuscolo, che avvolgono nella notte il lungomare. Mentre le prime torce giallastre cominciano a vagare e a sbandare inutilmente nel buio, accade l'improvvisa ricomparsa del satellite lunare, una sorta di cambio capriccioso di guardia dall'assenza tragica di Dio in un'esistenza a una sua traccia muta e pietrosa, sul filo tremante dell'acqua alta.

Luigi Salerno